

## UN NUMERO CENT. 5

## ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena; L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

## INSERZIONI:

In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

## COSE LOCALI

Ancora al "Popolano", del numero scorso  
e forse anche a quella di stasera

Nel numero scorso, abbiamo, con quella brevità che la fretta di ribatter subito un'asserzione del *Popolano* ci imponeva, respinta l'accusa che i nostri amici abbiano lasciato in *deficit* la finanza comunale; un'accusa addirittura balorda e pazzia, che non poteva essere escogitata se non come estrema tavola di salvezza per tentar di liberare l'attuale amministrazione repubblicana dalla taccia meritata di soverchiamente vessatrice e scorticatrice degli Amministratori.

Benchè, per le persone discrete, quanto abbiamo stampato nel nostro articolo di fondo del passato numero dovesse servire di anticipata ed esauriente risposta all'accusa inconsulta, nondimeno sarà bene tornarvi sopra un po', anche perchè gli altri faranno lo stesso.

Prima di tutto, il periodico repubblicano dovrebbe andar molto cauto ad usare certi vocaboli, specialmente se volesse tener conto del grado d'intelligenza di buon numero de' suoi lettori, e della disposizione d'animo di certuni a trovare il marcio anche dove non è, per appigliarsi sempre all'interpretazione più maligna.

Si fa presto a discorrere di *deficit* in certi crocchi; ma non è troppo difficile che qualcheuno, non sappiamo se di cervello più grosso o d'animo più triste, si persuada che addirittura i passati Amministratori del nostro Comune si sono messi i danari in tasca. Quando non foss'altro, il tentativo fatto con tanta solennità, e con così infelice risultato (il *ridiculus mus* della favola) di voler denunciare atti degli Amministratori che reggevano la Congregazione di Carità nel Gennaio 1901 come inaudite scorrettezze, mentre noi comprovammo che non si era fatto se non il maggior bene ed il maggior interesse della Beneficenza, potrebbe essere un precedente che aiutasse, anche senza sballare espressamente certe panzane, a farle sopporre a qualcheuno.

Ma, ammesso pure che tutti i lettori del *Popolano* escludano, come debbono assolutamente escludere i suoi scrittori, in omaggio al vero, qualunque interpretazione meno che onorevole sull'opera passata dei nostri amici in Comune, vi sono altri equivoci da evitare.

Quando si parla di *deficit* di bilancio, nel significato più consueto, s'intende questo: che, in un dato esercizio, le previsioni dell'entrata o della spesa o le une e le altre insieme fallirono; e che perciò il bilancio consuntivo si chiuse in disavanzo. Vero è che, anche in tale ipotesi, il fatto può dipendere da circostanze così straordinarie, da non involgere alcuna responsabilità d'amministratori. Ma questo non è il caso nostro, perchè *nessun bilancio a tutto il 1902 si è chiuso in deficit*.

Si obietterà che si sono differite alcune spese, che si è provveduto con istorni ad altre; e ciò è esatto; ma rispondiamo: 1.<sup>o</sup> come provvedere diversamente a spese straordinarie (e noi ne avemmo di notevoli, quali le manovre, le frane, un'epidemia rabbica ecc.)? E non hanno fatto lo stesso, l'altra sera, i repubblicani, per trovar modo di pagare gli aumenti di legge ai maestri elementari? 2.<sup>o</sup> quei differimenti non compromettevano i bilanci futuri, che avrebbero potuto provvedere coi mezzi ordinari a tutti i bisogni.

Resta il fatto che i bilanci del 1901 e 1902 si avvantaggiarono, per circa 20 mila lire, di avanzi di esercizi precedenti, avanzi che non si sarebbero potuti riprodurre a favore del preventivo 1903. E qui una breve parentesi: quegli avanzi derivavano da stanziamenti esuberanti fatti per vari articoli negli esercizi anteriori; una volta che l'esperienza dimostrava tale esuberanza, non sarebbe stato buon criterio amministrativo il non ribassarli, come si fece; ed

# il Cittadino

## giornale della Domenica

ecco perchè gli avanzi stessi dovevano una buona volta cessare. Ma frattanto le somme, rimaste disponibili, come avrebbero dovuto spendersi? forse in ispesse straordinarie ed inutili o poco utili, per il gusto d'anticipare di qualche anno ai contribuenti il dolce peso di aumenti d'imposte, o ritardare uno sgravio, sia pure temporaneo, che, ripetiamo, ha potuto dar loro un momento di respiro, lasciando ad essi in un triennio centotomila lire?

Che razza di *deficit* è quello, che non si traduce in un disavanzo d'esercizio, ma che si riduce a constatare che, venendo meno, a scadenza fissa, straordinarie risorse, bisognerà nei futuri esercizi provvedere con leggeri ritocchi alle tasse ordinarie?

Chi non abbia limite, veruno nell'imporre, anche anzi tempo, anche se ingiustamente, si capisce bene che non si troverà mai nel caso di cui ci occupiamo, quello cioè di peccare..... per un ritardo d'aumento di gravetze. Ma il male è che la sferatezza nell'imporre porta seco quella dello spendere, ed a poco a poco gli aumenti crescono normalmente ogni anno; mentre chi si perita dall'elevare ogni balzello, chi anzi vuole alleviarlo subito che può — anche a costo di doverlo poi leggermente aumentare di nuovo —, applicando come già dicemmo, una specie di scala mobile; chi non differisce un sollievo appena possibile, anche se necessariamente temporaneo, perchè veramente in questo caso ciò che si differisce è perduto e vengono presto gli scavezzaccolli, gl'improvvisatori, i dilettanti della finanza che ne profitano; chi agisce, diciamo, con siffatta prudenza da affidamento agli Amministratori che non saranno mai molestati fuori di tempo e al di sopra dello stretto bisogno.

Ed è appunto per questo metodo di finanza, il quale è affatto opposto a quello degli avversari, è appunto per questo che abbiamo potuto smentir subito un'altra balordaggine — quella che l'Amministrazione Saladini volesse ricavare dalla tassa di esercizio e rivendita nientemeno che *trentaquattromila lire!*

Come ha più volte dimostrato in Consiglio, parlando dai banchi dell'opposizione, il conte Saladini, si può affermare che la perdita del gettito del Dazio, per l'abolizione della cinta, deve ridursi ad una cifra assai bassa, inferiore a quella stessa di L. 15 mila da lui prevista. Ma come era criterio di saggio Amministratore elevare le previsioni della perdita, altrettanto era necessario poter rassicurare l'autorità tutoria, la quale doveva approvare l'abbattimento della cinta, ed il Governo, che doveva dare un forte abbuono sul canone, che da un lato la riforma poteva compiersi senza scuotere il bilancio, dall'altro non senza sacrificio dei contribuenti. Ricordiamoci che, per un momento, la Commissione governativa parve voler calcolare la proporzione del ribasso del canone sul reddito netto, il che ci avrebbe dato un vantaggio ben più scarso di quello, che, specialmente per l'attività, la pertinacia, l'autorità del conte Saladini, si è ottenuto.

Ma, arrivati al risultato che tutti conoscono, nessuno più di lui sarebbe stato fermo nel principio che, nella prima applicazione d'una trasformazione d'imposte, era necessario, per farne sentire il beneficio al paese, limitare al minimo possibile gl'inasprimenti, e renderli quasi insensibili.

A questo compito, che era il vero coronamento della riforma, egli si sarebbe volentieri consacrato, se la volubilità cieca delle urne non gliel'avesse impedito.

Il tempo dirà il danno che, con la sua avventatezza elettorale, il paese ha prodotto a sè stesso!

Per altre considerazioni o risposte rimandiamo il cortese lettore alla "Cronaca", di questo stesso numero. I lettori non ci faranno certo rimprovero d'insistere sopra un argomento di così generale interesse.

## STORIA DI CESENA

## LEZIONE III.

(continuazione)

Galeotto lasciò, morendo; tre figli, Carlo, Pandolfo e Andrea (non tenendo conto di Galeotto Belfiore, morto poi, giovanissimo), i quali, per qualche tempo ressero in comune i domini ereditati dal padre; poscia se li divisero, toccando Cesena ad Andrea, il quale, deposto quel nome, volle chiamarsi Malatesta de' Malatesti, od anche Malatesta da Cesena. Nota giustamente il Tonini, come cosa degna di lode, la buona armonia e l'affetto che, attraverso all'alternativa vicenda di liete e tristi fortune, regnò sempre tra questi fratelli; buona armonia che fa contrasto con le lotte, i fieri odi, i tradimenti onde furono contemporaneamente infestate altre case principesche, quali, ad esempio, quelle dei Polentani e degli Ordelaffi.

Durante la signoria di Andrea (1385-1416), mentre continuava lo scisma papale, vi furono in Italia, al Nord e al Sud, due notevoli tentativi, che potremmo quasi dire unitari, dovuti all'ambizione di due principi, Giovanni Galeazzo Visconti, detto il conte di Virtù, e poscia proclamatosi duca di Milano, e Ladislao Durazzo re di Napoli; tentativi, che a noi, con le nostre idee, quali ne fossero le mire soggettive, paiono nobili e degni, e che, riuscendo, avrebbero risparmiata all'Italia la vergogna della soggezione straniera ed anticipata l'odierna civiltà. Ma si comprende che tutti i piccoli principi, minacciati nella propria autonomia, e specialmente la repubblica fiorentina lo avversassero in ogni maniera, fino a rivolgersi a sovrani d'oltralpe, quali Carlo VI re di Francia e l'imperatore tedesco Roberto.

In mezzo a queste lotte, i Malatesta si distreggiarono come meglio seppero, cercando di ritrarne il maggior profitto per sè. Quanto al Visconti, il quale, nel 1387, aveva con le sue forze) mandate a ristabilire a Forlì la signoria di Giovanni Ordelaffi) devastato il territorio cesenate, Malatesta da Cesena gli fu, dapprima, risolutamente avverso; e tra il 1395 e il 1397, come condottiero dei Bolognesi, e come ausiliario del suo duplice cognato, il marchese di Mantova, prese parte a varie battaglie contro di lui, arridendo con più frequente sorriso la vittoria al principe milanese. Ma nel 1402 il Malatesta si schierò dalla parte del Visconti contro i Bolognesi, e così poté, alla morte di quello — avvenuta nel Settembre dello stesso anno — trovarsi tra i suoi capitani, i quali, profittando della debolezza dei successori (la vedova e due fanciulli), ne occuparono in proprio varie città. Nulla prese personalmente Malatesta, ma il fratello Pandolfo ebbe Brescia e poscia anche Bergamo. In tante difficoltà, e circondata da tanti nemici od infidi amici, la vedova duchessa credette saggio consiglio appoggiarsi sui principi malatestiani, ed a render più salda l'unione con essi fu combinato il matrimonio tra Antonia figlia di Malatesta da Cesena e il giovine duca Giovanni Maria, primogenito di Giovanni Galeazzo (8 Luglio 1408). Se non ohe, poco dopo, i Visconti mostrarono di volersi intendere con un agente del re di Francia, si circondarono di cattivi consiglieri, cercando tagliar fuori l'influenza malatestiana: onde i due fratelli Pandolfo e Malatesta, accordatisi anche con Facino Cane, posero assedio a Milano, dalla parte settentrionale, cioè da porta Vercellina, se ne resero padroni, anche secondati dal popolo affamato per carestia, e costrinsero il duca a licenziare i tristi consiglieri, ed a ritornare sotto la loro influenza (7 Maggio 1490).

Fu certamente in tale occasione che Malatesta tolse come trofeo le catene del ponte levatoio di porta Vercellina, che poscia fece appendere alla torre del suo castello di S. Giorgio, nel nostro territorio, dedicandole al detto santo con un bel bassorilievo, che consiste in una specie di trittico (le armi malatestiane ai due lati, in mezzo il milite di Cappodocia, a cavallo, che uccide il drago), con sotto una dedica in esametri latini, che, metricamente tradotti, suonano così:

Questa, che un giorno a Milano rapiva di Marte l'Eroe  
Quando, fuggati i nemici, l'intera cittade fu sua  
E la duca perfidia compresse con vindice destra,  
Queste egli stesso vuole — Malatesta di nome e di stirpe —  
(Che a porta Vercellina reggevano il ponte) a Te, santo  
Milite invitto di Dio, de le battaglie Patrono,  
Sacra, da la sua torre pendenti catene, e la aquilla  
Perenne monumento di memorabil trionfo.

Quel monumento, nel 1820, fu trasferito sullo scalone municipale, dove si trova tuttora.

L'egregio prof. G. Borghini è stato il primo che, contro le inesattezze dei nostri cronisti, i quali favoleggiano d'una presa di Milano nel 1422, che non è avvenuta, abbia restituito il marmo e l'epigrafe alla gesta del 1409. (1) Ma noi troviamo un altro argomento nel testo stesso della dedica: le parole del quarto esametro « Malatesta di nome e di stirpe » (*Malatesta, Malatestia proles*) dicono chiaramente che quegli, il quale tolse le catene fu *Malatesta dei Malatesti*, come amava chiamarsi Andrea; nè questi poteva compiere alcun fatto, eroico o no, nel 1422 essendo morto sei anni prima.

Tre anni dopo quel fatto, il duca Giovanni Maria Visconti, per le sue brutali crudeltà odiato da tutti, veniva ucciso da congiurati, e la vedova Antonia Malatesta ritornò a vivere a Cesena, dove portò sempre il titolo di duchessa di Milano.

Pareva destino che Malatesta da Cesena dovesse imparentarsi con le due case che aspiravano al dominio d'Italia. Se nella viscontea egli fece entrare come sposa una sua figlia, la casa di Ladislao re di Napoli gli dette la terza moglie Polissena, il che fu cagione che quando quel re, dopo aver simulato pace con papa Giovanni XXIII, occupò Roma (1413), Malatesta lo aiutasse.

Quella per altro fu l'unica volta che egli stette contro il papa; chè, per solito, egli, al pari del fratello Carlo (di cui è nota la fedele amicizia serbata a Gregorio XII e la parte avuta a comporre lo scisma, recandone la rinuncia del pontefice al concilio di Costanza, che depose il suddetto Giovanni XXIII, sconfessò l'antipapa Benedetto XIII, ed elesse Martino VI, fu campione della causa pontificia. E ciò gli valse l'onore della nomina a Senatore di Roma (1398); *senior*, che invano gli contesero fin qui vari storici, per attribuirlo all'omonimo e contemporaneo Malatesta dei Malatesti di Pesaro. Avrebbe dovuto bastare (oltre la considerazione che il Pesarese era nemico al pontefice) il documento addotto dal Chiaramonti, cioè un'istanza in cui il Comune di Cesena, diriggendosi al proprio signore, gli attribuisce quel titolo (*Magnifico Domino nostro Malatestae Urbis Senatoris*); ma la pubblicazione, fatta or non sono molti anni, dal conte Sigismondo Malatesta di Roma, discendente dal ramo di Sogliano, quella cioè d'uno Statuto delle arti, recante la firma del Senatore, che si sottoscrive precisamente *Malatesta de Caesena*, risolve definitivamente ogni dubbio.

A Cesena, sotto il dominio di Andrea Malatesta, fu alternarsi di vicende ora liete, ora meste, ora riguardanti la famiglia del principe, ora la cittadinanza; variatissime sempre: fu un periodo di vita mossa, intensa, che teneva desti gli animi e affinava gl'ingegni. Ora erano milizie di lontani signori nel nostro territorio (abbiamo già accennato a quelle del Visconti nel 1387); ora la festa matrimoniale di Malatesta con Rengarda degli Alidosi (1390), la quale, dopo aver dato al marito un figlio, Galeotto, che morì giovanetto, e alcune figlie, scoperta adultera, fu rimandata al padre, che la punì di veleno; un giorno, (10 Luglio 1390) si annunciava paurosamente la scoperta d'una congiura, effetto del desiderio d'alcuni ottimati di ritornare a libero Comune, con l'aiuto di Astorre Manfredi da Faenza; non avvertendo però che probabilmente sarebbero caduti da una signoria in un'altra, forse peggiore. Per

accordi tra i da Palazzo e gli Adulfi, fuorusciti, con un Niccolò di Leandro dalla Torricella, abitante in Cesena, e per tradimento di Mengo della Malvasia, i Faentini entrarono dalla Porta della Cesuola; ma, impigliandosi i cavalli in certi legni, non poterono avanzarsi molto; sicchè, dato l'allarme, i malatestiani giunsero in tempo a respingerli. I traditori vennero esemplarmente puniti. I da Palazzo poi e gli Adulfi, che dieci anni dopo, tentarono, con una speciale missione, persuadere il pontefice a deporre il Malatesta, ebbero, in pena, abbattute le loro case, che i primi avevano dove è oggi il palazzo Urtoller, già Fantaguzzi, e gli altri dove è il palazzo Ghini (angolo di corso Umberto I e via Uberti), che fu dei Montefeltro, dei Manzoni, ed infine degli attuali possessori, i cui antenati lo riedificarono nel secolo XVII.

Più temibili delle guerre coi lontani, quelle coi principi vicini: negli anni 1392 e 1393, se n'ebbero coi Feltreschi e con gli Ordelaffi; anzi il 23 Febbraio, appunto del 1393, Domenico tubatore della Comunità andava « per piazza della Trova, nei borghi, e negli altri luoghi consueti, » gridando l'ordine del Signore di Cesena e del suo Vicario che tutti gli abitanti si ritirassero con le loro robe nei luoghi muniti, per non essere esposti agli assalti dei nemici. Infine, con l'intervento del Cardinale di Bari (Landolfo Maramaldo, come lo chiama l'Ughelli, o Marammauro, come lo dice il Moroni), inviato appositamente dal papa, si fece pace. Da questa e più dall'acquisto di Bertinoro, vendutogli dal papa per 22 mila fiorini, ebbe il Malatesta incremento di prestigio e di potenza.

Ma pochi anni dopo, ecco seguire gravi calamità pubbliche: una recrudescenza di ascetismo, una rinnovazione, più mite ma non meno stupida dei flagellanti delle età precedenti, trasse, proprio alla vigilia del trionfo dell'umanesimo, grandi turbe di devoti in pellegrinaggio a Roma. Dagli abiti che indossavano furono detti *bianchi* od *albi*. Passavano a torme, ingrossandosi per via, cantando il mesto inno dello *Stabat Mater*. A Cesena vennero il 26 di Settembre 1399 e proseguirono subito alla volta di Roma. Tutta quella gente confusamente accozzata, in gran parte venuta anche da esteri paesi, punto sollecita delle pratiche più elementari di polizia, lasciò dietro di sé funestissimi germi; e, l'anno seguente, scoppiò una fiera pestilenza, aggravata anche dalla carestia. Cesena ebbe a soffrirne non poco.

Dileguato quel malanno, si comprovò di nuovo l'alternata vicenda del pianto e del riso. Il signore di Cesena volle celebrare con grande pompa le sue nozze (le seconde che egli contraeva) con Lucrezia Ordelaffi, figlia del signore di Forlì, e così sperato pegno di pace tra due famiglie nemiche (26 Giugno 1401). In tale occasione, egli fece ridurre a miglior forma e più regolare la maggior piazza della città e commise d'appianarla all'architetto cesenate Giambattista Montefiore; poscia indisse un grande torneo, a cui accorsero rinomati cavalieri di Romagna e di fuori, e dei quali riportò il trionfo il giovane nostro concittadino Anastasio Tiberti, che si ebbe, ambito premio, la mano di Polissena, figlia naturale del suo signore.

Se non che, nemmeno il matrimonio con l'Ordelaffi risultò felice, chè la nuova sposa morì, nel dare in loco il suo primo frutto, Parisina (1404). Era così terribile la fama di crudeltà che circondava gli odi tra i dinasti d'allora, che fu creduto averla spenta di veleno il genitore, sdegnato che essa avesse dato prole al Malatesta. Ma i nostri più autorevoli storici e cronisti non raccolgono e non avvalorano quella voce.

La misera Parisina, così dolorosamente nata, ebbe, malgrado le grazie sovrane della bellezza, anzi in causa di esse, dolorosissima fine. Le sue nozze con Niccolò III marchese di Ferrara, i suoi amori col figliastro Ugo, la pena capitale, che entrambi gli amanti ne riportarono, sono cose notissime. Come Dante immortalò Francesca, così Lord Byron avvolse Parisina come in un velo di pietà, censacrando versi che sono forse i più squisitamente melodiosi della sua lira.

Sempre inteso Malatesta a migliorare la città sua, il 22 Marzo 1408 iniziava i lavori della nuova Cattedrale in via Croce di Marmo (ora Dandini), valendosi d'un architetto tedesco Undervald. In pari tempo, coi danari lasciategli in eredità da certo Andrea da Bagnara, cambiava in un ponte

di pietra quello di legno che sorgeva sul Savio; ma sopra tutto si dava providamente pensiero di fare aprir fossati e regolare gli scoli nelle campagne, rendendole più ubertose.

Nel 1410 ospitava in Cesena il papa Alessandro V, eletto nel concilio di Pisa, mentre ancora viveva Gregorio XII, e gli rendeva onoranza, malgrado l'amicizia della sua Casa per l'altro pontefice; ma col successore di Alessandro, Giovanni XXIII, non ebbe, come già ricordammo, buoni rapporti, in causa della sua alleanza col re di Napoli, Ladislao.

Vuolsi che, appunto per questa, mentre egli nel 1416 combatteva presso Fermo contro Lodovico Migliorati (e combattè in quell'anno anche contro il signore di Camerino Rodolfo Varano), a persuasione di quel papa, il celebre condottiero Braccio da Montone invadesse e devastasse il territorio cesenate, al cui soccorso Malatesta accorse prontamente.

Il risentimento, che egli doveva provare contro Braccio, lo designò a Perugia, che lo invitò a difenderla contro di lui, agognante ad insignorirsene. Ma una sopraggiunta malattia (alcuni cronisti la chiamano idrope, altri cachessia) gli impedì d'accettare l'invito, che fu accolto invece dal fratello Carlo. Le sfortunate vicende di questo, che vi rimase prigioniero, addolorava tanto Malatesta, che, aggravatosi il suo male, ne morì il 21 Settembre di quello stesso 1416, in età di 43 anni.

Il momento a cui siamo giunti rappresenta il più triste della signoria malatestiana. Andrea morto nel fiore della virilità; Carlo — detto, per la sagrezza, Catone — prigioniero di guerra; Pandolfo, incerto dei domini di Romagna se non vi accorreva subito, incerto di quelli lombardi se li abbandonava. Pandolfo appunto succedette al fratello nella signoria di Cesena, e la tenne fino al giorno di sua morte (3 Ottobre 1427), e così undici anni. La maggior parte di questo tempo egli fu lungi dalla città nostra, che spesso fu retta in suo nome dal fratello Carlo. Perduta nel 1421 la signoria di Brescia e di Bergamo (le quali furono però per breve tempo godute da Filippo Mario Visconti, chè gliel'erano tolti i Veneziani), egli ebbe a combattere a prò dei Fiorentini, ed anche a prò di sè stesso, per impedire i progressi delle armi viscontee, venute in Romagna col pretesto di regolare la successione ordelfiana in Forlì. Molto altro tempo lo passò a Fano, di cui conservava il dominio, e dove precisamente avvenne la sua morte, toccando egli i 57 anni.

La memoria più notevole che ci resta della sua signoria è quella dell'istituzione della *Fiera*, che fu detta d'Agosto, la quale in tempi di pessima viabilità, di punta sicurezza, e di scarse comunicazioni, ebbe ceto grande importanza per l'accorrere di compratori e di venditori d'ogni paese, e specialmente, tra gli ultimi, degli ebrei, i quali interpretavano, per l'occasione, speciali privilegi, esenzioni da pratiche e distintivi ignominiosi, e salvacondotti. Il Guasconi, nel citato poema *Il Diluvio*, dice:

E, ricorrendo il dì dell'Assunzione,  
S'apre per tutti una più ampla fiera:  
Quindici dì, con gran consolazione,  
Vengon mercanti e gente assai straniera,  
Con oro a proporzion delle persone,  
Greci, Turchi, e Cristian d'ogni maniera.

Poco meno di due anni dopo, moriva Carlo Malatesta (14 Settembre 1429); anch'egli come Andrea privo affatto di parte maschile; mentre Pandolfo lasciava tre figli, ma tutti illegittimi. Bramoso d'impedire l'estinzione della famiglia, forte dell'autorità che gli derivava presso il papa Martino V dall'avergli assicurata la tiara con la procurata rinuncia di Gregorio XII, egli ottenne che quei tre nipoti venissero legittimati; e così in essi continuò il principato dei Malatesta di Rimini in Romagna e nelle Marche.

(continua)

N. TROVANELLI

## CESENA

**Asterischi** — Anche qui in cronaca, pochi appunti in risposta al *Popolano* passato, presente e... futuro, sull'eterna questione.

Non vale, per ismentire la nostra smentita, citare una Relazione Saladini sull'abolizione della cinta daziaria, recando il numero della pagina e fino della linea. Non vale perchè resta sempre fermo il nostro argomento che le cifre ivi indicate

erano affatto astratte, per fare impressione sul Governo, non indicavano un proposito assoluto di applicazione. Ciò è tanto vero, che, per l'applicazione, i successori, per quanto abbiano cercato, non hanno potuto rinvenire alcun progetto concreto, che l'on. Saladini avesse preparato. Non che questi andasse incontro alla riforma tributaria a cuor leggero; ma i suoi studi, che avrebbe a tempo spiegati, lo conducevano a conclusioni affatto opposte a quelle che gli avversari fanno le viste d'attribuirgli. Ripetiamo che egli all'esercizio e rivendita non avrebbe chiesto che un aumento, al massimo, di *quattromila lire*. Nè vale nemmeno il replicare che le intenzioni recondite sono una cosa e i documenti stampati un'altra, e che il *Popolano* sta a questi ultimi; perchè l'on. Saladini respinse nettamente l'intenzione, che oggi si ritorna inconsultamente e senza buona fede ad attribuirgli: la respinse, ripetiamo, in pubblico Consiglio, durante la discussione del preventivo 1903, ed in modo così esplicito, che non fu possibile replicargli nulla.

×

Non neghiamo che qualunque Giunta, la quale avesse dovuto rimangiare la matricola, sarebbe, più o meno, caduta in errori ed omissioni: ma la colpa della Giunta attuale sta nel non aver fatto nulla per evitare gli uni e le altre. Chi le impediva — giacché la legge non lo vieta — di costituire una larghissima Commissione consultiva, in cui tutti i ceti, tutte le condizioni, tutte le opinioni, dalla rossa alla nera comprensivamente, fossero rappresentate, e la informassero sui redditi di tutti, con piena cognizione di causa? Ma la Giunta non solo non ha voluto far ciò, ma, d'accordo con la sua maggioranza consigliere, ha costituito la Commissione dei ricorsi in modo affatto partigiano, spogliandola per ciò stesso d'ogni autorità. La seusa che la minoranza abbia sdegnato ogni nomina consigliere non è seria: perchè — come un Consigliere della minoranza stessa dimostrò nella maniera più evidente in Consiglio, contro le acridini d'un Robespierino in sessanta-quattresimo — altra cosa è non voler partecipare a Commissioni amministrative, le quali cooperano con la Giunta nella sorveglianza sui vari servizi pubblici, e le quali implicano un certo campo di vedute comuni (tanto è vero che anche i repubblicani, quand' erano minoranza, non vollero accettare uffici consimili da noi), ed altro è far parte di Commissioni, che hanno il solo scopo d'accertare le fortune..., o le sfortune, dei cittadini, per commisurarvi i tributi. La cosa è tanto diversa, che fu riconosciuta tale anche dall'on. Comandini, il quale s' impegnò di provvedere per il focatico.

Allora la Commissione per l'esercizio era stata già eletta, e fu eletta — si noti — prima ancora che uscissero le nostre dichiarazioni sulla non accettazione di qualunque carica; e fu sin d'allora composta ad insaputa nostra e con criteri anitrali. Ma non basta: il nuovo regolamento la fece decadere, e fu necessario rieleggerla; ed anche la seconda volta fu nominata in modo partigiano.

Le chiacchiere non contano proprio nulla: questi sono fatti.

×

Le accuse di aver sospeso lavori stradali, di fronte a necessità più impellenti, sono puerilità: che dovremo dunque dire della Giunta attuale, la quale, non in corso di esercizio, ma durante la stessa discussione del bilancio, ha allegramente cancellata una parte dei fondi ivi stanziati a tale scopo, dopo aver sostenuto a spada tratta, nella discussione generale, che non poteva sopprimere nemmeno un centesimo?

×

Se veramente la pubblicazione da noi fatta della Matricola fosse tornata gradita alla Giunta, essa aveva un modo molto semplice per dimostrarlo... quello di precederci. Il vero è che essa è costretta a fare *bon visage à mauvais jeu*; perchè quella pubblicazione, che ci ha procurato innumerevoli voci di plauso e di simpatia, ha servito a dimostrare con quanta impreparazione il nostro Municipio si sia accinto ad un atto importantissimo come quello.

E tutti battono a ragione — a parte le fondate accuse di troppo aggravamento per questo, troppa dolcezza per quello, di sperequazioni, d'omissioni ingiustificabili — tutti battono sul chiodo che la Giunta doveva almeno indicare il minimo e massimo reddito per ogni categoria.

Abbiamo fatto qualche confronto coi ruoli della Ricchezza Mobile, ed abbiamo visto diversità che possono spiegarsi, ma anche sconcordanze assolutamente ingiustificabili.

Al *Popolano* può piacere il metodo di difendersi attaccando gli avversari; ma è un metodo assolutamente sbagliato e che non inganna più nessuno. Abbiamo visto che le sue accuse contro il passato sono tutte balzane ed ingiuste; ma non fossero anche tali, che monterebbe? Oggi è in causa l'Amministrazione repubblicana; è dell'opera sua, de' suoi errori, de' suoi eccessi, delle sue sperequazioni che deve discutersi. Si difenda e si faccia difendere se può. Ma... sarà difficile.

**Premio Bufalini** — Un giornale come il nostro non può lasciar passare senza un cenno cosa che riguarda il più alto ingegno che abbia onorato Cesena nei tempi moderni. Il R. Istituto di Studi

Superiori in Firenze ha bandito il concorso al premio di L. 6000, istituito da Maurizio Bufalini con suo Testamento 12 Settembre 1874 in atti Ser Giovanni Pugi e sanzionato con R. Decreto 23 Maggio 1875, sul tema:

Posta l'evidenza della necessità di assicurare al solo metodo sperimentale la verità e l'ordine di tutte le scienze, dimostrare in una prima parte quanto veramente sia da usarsi in ogni scientifico argomentare il metodo suddetto, ed in una seconda parte quante le singolari scienze se ne siano prevalso nel tempo trascorso dall'ultimo concorso fino ad ora, e come possano esse ricondursi nella più fedele ed intera osservanza del metodo medesimo.

Il concorso rimane aperto fino al 31 Ottobre 1904. Chi desiderasse schiarimenti, potrà rivolgersi alle Prefetture del Regno.

Di questo premio è dato così da Filippo Martini nelle sue aggiunte ai Ricordi del Bufalini pag. 389 e segg.

**Una buona notizia** — Generosità d'un artista elettissimo, energia di volontà di alcuni giovani concittadini hanno assicurato a Cesena un vero avvenimento artistico. Nel prossimo Settembre (dall' 8 al 27) avremo al nostro Teatro Comunale la *Tosca* di Giacomo Puccini, col celebre tenore **Borgatti**, il quale si presta gratuitamente, per memore affetto che porta alla città nostra, la quale ne sente tutto il pregio, e gli è fin d'ora gratissima. Faranno degna corona a lui la prima donna signora Petrella, il primo baritono cav. Stracciari, ed il secondo baritono Borelli. Dirigerà l'orchestra — di cui faranno parte valentissimi professori, tra cui il Genesini — il Maestro Serafini, già sostituto del Toscanini alla Scala. Artisti di canto e Direttore, dietro il nobile esempio e per l'interessamento del tenore Borgatti, hanno facilitato in ogni maniera le condizioni in cui avrà luogo lo spettacolo, il cui ricavato netto andrà erogato in *beneficenza locale*. Sarà formato un Comitato di cittadini per dare ad esso il massimo impulso.

Intanto riferiamo volentieri la lettera che il Borgatti ha diretta ai sigg. E. Ravaglia e R. Verità:

*Carissimi amici,*

Ben di grado acconsento di cantare la « Tosca » a Cesena, lieto di contribuire col mio modesto concorso ad opera benefica. Con amicizia vi stringo la mano.

G. BORGATTI.

**I quadri di Gianfanti** — Ieri, Venerdì, è incominciato il trasporto dei quadri che la famiglia del compianto pittore Anselmo Gianfanti concede che vengano depositati nella Pinacoteca comunale. Ne ripareremo a lavoro compiuto. Intanto ricordiamo alla Giunta l'impegno preso di far pratiche perchè anche altri detentori di opere del Gianfanti consentano a farne il deposito.

**Conegliano e Cesena** — Gli studenti di 3° e 4° anno (Corso Superiore) della R. Scuola Enologica di Conegliano, guidati dai professori Giunti, Stradaoli e Celotti — l'uno Direttore, gli altri insegnanti — nonché da due Consiglieri del Comitato Amministrativo, giunsero Domenica scorsa 17 corr., col treno delle 15.25, a Cesena, per visitare la nostra R. Scuola Pratica d'Agricoltura. Li attendevano alla Stazione la Direzione di essa Scuola e l'Ing. Raimondi, con la scorta del quale fu visitato lo splendido Stabilimento di Raffineria degli zolfi della Ditta Trezza. — Alle 17.30, si passò al zuccherificio, dove fece, gli onori di casa il sig. Maraini, fratello dell'on. Ing. Emilio; e verso sera la comitiva giunse alla Scuola Agraria, esaminando rapidamente il podere, la vigna e la stalla. La ristrettezza del tempo impedì che si potesse visitare il podere di collina, e fare anche una scorsa a quanto di notevole, per arte e antichità storica, può offrir Cesena.

Il successivo Lunedì, gli excursionisti si recarono a visitare la tenuta della Torre di S. Mauro ricevuti dall'Ing. Tosi, con la tradizionale sua cortesia e affabilità. Furono sopra tutto ammirati lo stupendo allevamento di bestiame e la vasta e bene ordinata cantina.

Tanto a Cesena, quanto a S. Mauro, i graditi ospiti furono soddisfattissimi della ricevuta accoglienza; e noi siamo lieti di mandar loro anche una volta il cordiale saluto di Cesena.

Da persona, che ebbe occasione d'avvicinare la comitiva, sappiamo che furono specialmente i nostri grani, di cui fu affermato non essersi visti i più belli dal Veneto fino a Forlì.

Sappiamo pure che è stata trovata irrazionale la concimazione per le barbatietole, secondo una ricetta, che può esser buona... in Boemia!

**Cenno necrologico** — Sabato scorso, dopo essere stato travagliato da lunga e dolorosa malattia, moriva in Cesena DOMENICO MAGNANI, impiegato presso l'ufficio di Segreteria della Congregazione di Carità. Era un funzionario intelligente, solerte, fidato. Anche nelle tregue che gli concedeva il male, ritornava con rinnovato desiderio al lavoro, in cui era instancabile. Fu di opinioni schiettamente liberali, ma appoggiate sui principii d'ordine, ed il Circolo Democratico Costituzionale lo annoverò tra i suoi Soci. Alla desolata famiglia e specialmente all'amico Giacomo, figliuol suo, esprimiamo le più sentite condoglianze.

**Croce Rossa** — Dal 25 corr. al primo Giugno il Sotto Comitato Regionale di Bologna effettuerà un'esercitazione pratica del Settimo Treno Ospedale. A Cesena il Treno arriverà mercoledì ventisei alle ore 11.37, ripartendo alle 15.25. Confidiamo che autorità e cittadini vogliano visitarlo; e così potranno formarsi un concetto d'una delle tante pietose applicazioni della umanitaria Istituzione.

**Impieghi** — È aperto concorso per l'ammissione di otto allievi di prima categoria e di quattro di seconda nell'amministrazione degli Archivi di Stato. Chi desidera conoscerne le norme, si rivolga alla Sottoprefettura.

**Mercuriali** — Dal 17 al 23 Maggio:

Grano L. 25,42 al quintale; formentone L. 19,19; fagioli L. 20,52; avena L. 20,75; canapa L. 86,50; seme medica L. 109; trifoglio L. 113,50; olio (fuori dazio p. Ett. L. 130,43; pane bianco al Kg. cent. 40, traverso 32; farina di frumento 29 o di granturco 22.

**Stato Civile** — Dal 9 all' 22 Maggio 1903:

NATI 45 — Maschi 21 — Femmine 24.

MORTI 24 — Zuffoli Domenica g. 38 — Rossi Domenico a. 68 col. — Bertozzi Urbano m. 13 — Baldazzi Nerina a. 23 casual. — Pompili Domenico a. 47 col. — Damaeti Santa a. 45 casual. — Prati Antonio di m. 4 — Biondi Sebastiano a. 74 mediat. — Magnani Domenico a. 56 imp. — Casani Mauro a. 78 col. — Benini Adelina a. 37 casual. — Briganti Angela a. 65 casual. — Caporali Felice m. 10 — Eapi Santa m. 15 — Monari Olimpia a. 90 pens. — Paci Antonio m. 1 — Carloni Santa a. 24 col. — Dallara Domenico a. 70 col. — Piselli Secondo m. 13 — (osp.) Valentini Daniele a. 43 fabb. — Severi Teresa a. 66 bracc. — Cola Colomba a. 76 mass. — Vasi Leonora a. 82 calz. — Battistini Mariana a. 61 di Cesenatico.

**MATRIMONI 14** — Lucchi Stefano col. con Battistini Rosa col. — Baldinotti Paolo col. con Gallinucci Angela col. — Renzi Pio col. con Urbini Carolina col. — Baldazzi Pietro barb. con Pasini Luigia stirat. — Rossi Lazzaro col. con Comandini Francesca col. — Maraldi Livio imp. con Bazzocchi Luigia maest. — Montesi Egisto col. con Gentili Rosa col. — Santarelli Claudio bracc. con Righini Sofia bracc. — Tommasini Antonio faleg. con Mazzoni Angela casual. — Filippi Tomaso bracc. con Caporali Rosa bracc. — Casadei Ugo bracc. con Capelletti Marcellina casual. — Foschi Matteo calz. con Montalti Adele mass. — Masini Giuseppe col. con Farnedi Santa col. — Caprilli Giuseppe col. con Biondi Maria.

Richieste di pubblicazione di matrimonio N. 16.

— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —  
— CARLO AMADUCCI, Responsabile —

## La Banca Pop. Cooperativa di Cesena

(vedi situazione in 4ª pagina)

TUTTI I GIORNI ESCLUSI I FESTIVI

- riceve depositi a risparmio ordinario al 3 %.
- riceve depositi a piccolo risparmio al 4 1/2 % prelevamenti; L. 150 a vista; L. 500 con 5 giorni di preavviso; L. 5000 con 10 giorni e somme maggiori con 15 giorni.
- riceve depositi a conto corrente al 2 1/2 % prelevamenti: L. 1000 a vista; 2500. 2 giorni di preavviso; somme maggiori, 15 giorni di preavviso.
- riceve depositi a conto corrente al 2% prelevamenti: L. 5000 a vista; somme maggiori, 8 giorni di preavviso. Ai correntisti al 2% la Banca incassa gratis gli effetti su Cesena e rilascia gratis assegni su le piazze italiane.
- rilascia buoni fruttiferi al 3 1/4, 3 1/2, 3 3/4 % secondo la scadenza.
- ai soci sconta effetti e fa sovvenzioni a non oltre 4 mesi al tasso del 5 1/2 %.
- Sugli effetti commerciali e non oltre 3 mesi la Banca può applicare un saggio di sconto inferiore al normale.
- anche ai non soci fa anticipazioni su titoli di Stato ed industriali.
- per conto di terzi incassa effetti, compra e vende titoli, fa riscossioni e pagamenti trattenendosi una tenue provvigione.
- rilascia assegni sulle principali piazze del Regno.

## Farmacia Montemaggi

**VERMOUTH**

**Tonico Digestivo alla Noce Vomica**

indicatissimo nelle DEBOLEZZE di STOMACO, nelle DIFFICILI DIGESTIONI, nell'INNAPETTENZA.

**ATTIVO**

Cassa	Numerario . . . . . L. 59,585.36		
	Effetti da regolare . . . . . » 62,236.46	L. 112,821	82
Portafoglio	Effetti scontati N. 1985 . . . . . L. 893,587.54		
	» per l'incasso » 32 » 22,758.66		
	» presso il legale » 59 » 11,623.37	» 929,969	57
Titoli	Consolidato italiano 5% . . . . . L. 592,010.65		
	Cartelle fondiarie B. N. » 39,872.51		
	Diversi . . . . . » 785.-	» 542,668	16
Corrispondenti			
Conti correnti garantiti		» 104,769	81
Crediti diversi	Garantiti . . . . . L. 281,646.18		
	Non garantiti » 138,595.72		
	In sofferenza » 214.35	» 420,456	25
Stabili	Urbani . . . . . L. 61,559.48		
	Rustici . . . . . » 4,770.-	» 66,329	48
Valori in Deposito	Per cauzione . . . . . L. 25,500.-		
	A custodia » 3,000.-		
	A garanzia d'operazioni » 192,675.-	» 220,175	—
Mobilio		» 2,311	69
Spese ammortizzabili		» 6,343	80
Azienda Esattoriale	Contribuenti . . . . . L. 29,462.17		
	Diversi . . . . . » 91,928.95	» 121,391	12
		L. 2,527,236	79
		» 10,053	61
		L. 2,537,290	40

Spese e perdite del corrente esercizio . . . . . » 10,053 61

**Capitale Sociale**

Azioni N. 3114 da L. 100 . . . . . L. 311,400.-		
Fondo di Riserva . . . . . » 13,960.94		
Fondo per oscillazioni valore . . . . . » 10,867.85		
Fondo per le eventuali perdite . . . . . » 4,241.68		
	L. 340,469	87

**PASSIVO**

Depositi	A risparmio al 3% . . . . . L. 1,557,677.59		
	A conto corrente al 2 1/2% » 4,025.84		
	A » al 2% » 50,021.36	» 1,613,724	79
Corrispondenti		» 168,680	35
Creditori	Dividendo in corso . . . . . L. 5,316.-		
	Dividendi arretrati . . . . . » 2,829.-		
	Diversi . . . . . » 1,936.40	» 10,081	40
Depositanti Valori	Per cauzione . . . . . L. 25,500.-		
	A custodia » 2,000.-		
	A garanzia d'operazioni » 192,675.-	» 220,175	—
Azienda Esattoriale	Enti consorziati . . . . . L. 53,060.31		
	Ricevitoria provinciale . . . . . » 4,027.16		
	Diversi . . . . . » 98,362.32	» 155,449	79
		L. 2,508,590	20
		» 28,700	20
		L. 2,537,290	40

Rendito e Profitti del corrente esercizio . . . . . » 28,700 20

Il Segretario  
ROMEO CAMERANI

Il Direttore  
Rag. CANDIDO BARAVELLI

IL PRESIDENTE  
Gav. VINCENZO GENOCCHI

I Sindaci  
GIUSEPPE BENINI  
CESARE ZANZANI

I Consiglieri di Turno  
CACCHI GUGLIELMO  
GAZZONI ARISTIDE

Provate il

**SAPONE AMIDO BANFI**  
MARCA GALLO  
Sapone Amido Banfi  
Esigete la Marca Gallo  
Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confronto con diversi saponi all'amido in commercio. Verso cartolina-vaglia di L. 22 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 8 pezzi grandi franco in tutta Italia.

**AMIDO BORACE BANFI**  
MARCA GALLO  
AMIDO BORACE BANFI  
Con una charge più strarica e lucida. Conserva la bianchezza.

**Gabinetto Dentistico**  
Dott. L. SUZZI e P. NOCELLI

Estrazioni senza dolore - Pulitura dei denti ed otturazioni in cemento, argento, platino ecc.

**DENTI e DENTIERE artificiali.**

Via Carbonari n. 1, p. p. - tutti i giorni dalle 8 1/4 alle 10 1/2

**Giudizio sui medicinali COSTANZI**

Non pochi sono quelli che si domandano se i medicinali Costanzi siano effettivamente i più preferibili ad ogni altro trattamento fin qui conosciuto per guarire radicalmente le malattie veneree e sifilitiche. Noi, ad appagare tale desiderio, preghiamo i nostri lettori perchè domandino, anche con semplice biglietto da visita alla Ditta A. SALVATI COSTANZI a piazza Carolina N. 1 Napoli l'opuscolo dal titolo *Miracolo Scientifico* dal quale rileveranno che con tali medicinali si possono guarire malattie anche croniche di oltre 20 anni!... ciò ch'è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi altro rimedio.

Prezzo dell'iniezione Costanzi L. 3,00 e dei Confetti antiveneri, per chi non ama l'uso dell'iniezione, scatola di 50 Confetti L. 3,80. Prezzo del Roob antisifilitico: Flacon liquido, gradevole al palato L. 3,00. In provincia aggiungere cent. 80.

In CESENA presso la Farmacia GIORDI GIOVANNI.  
Formula Injez. e Conf. - Lau, g. 30, estr. fir. tan, indiane g. 1 trem. c. 30 id. Roob - Sal. p. g. 10 leg. q. leg. s. chin. m. s. fum. g. 75.

**SI AFFITTANO**  
dall'Amministrazione Saladini  
(dirigersi al Proprietario o al suo agente Giuseppe Benini)

Col 1° Luglio - In campagna alla distanza di 4 Kilometri dalla città, via Ravennata, Villa Martorano, ampio casino adatto per famiglia numerosa o per più di una famiglia, da affittarsi anche parzialmente e con qualche cosa di mobilio.

DONO a chi acquista più di L. 50.

**E. Frette & C.**  
Monza.

Premiate Fabbriche

Tele  
Tovaglie  
Coperte  
Fazzoletti  
Tende  
Piqués  
Biancheria da Uomo  
Corredi da Casa e da Sposa

Filiali in  
Milano  
Roma  
Torino  
Genova

Via Mazzini, 46  
Via Mazzini, 84-85  
Via XX Settembre, 64  
Via Cavour, 11-2

Cataloghi e Campioni gratis e franco. 2

**CARBOLINEUM**  
Olio vernice

impregnante, idrofuogo per conservare il legno dal marcire e dal tarlo, efficacissimo contro l'umidità dei muri. Miglior mezzo attivo per la conservazione delle tele e dei cordami.

Milano - OTTONE KOCH - Milano

Olii e grassi per macchine, grassi d'adesione per cinghie di cuojo, cotone, funi vegetali e metalliche.